

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

5 AGOSTO

La Sicilia

IL DISSESTO DI COMISO

A mettere in difficoltà il Comune e a pesare sul buon esito dell'istruttoria è la richiesta di ridurre del 20 per cento i costi dei servizi rispetto ai tre anni precedenti



Sul filo del rasoio il Consiglio comunale che rischia essere sciolto entro dicembre

Consiglio verso lo scioglimento

A rischio l'approvazione del triennio riequilibrato sul tavolo del ministero

LUCIA FAVA

COMISO. Un'altra estate senza bilancio sta per andare in archivio a Comiso. Tra poche settimane, più o meno a metà settembre, scadrà il termine di 4 mesi richiesto dalla Commissione finanza locale del ministero dell'Interno per far ripartire l'istruttoria relativa al triennio riequilibrato 2011-2012-2013. A settembre (o comunque non più tardi del prossimo mese di ottobre, se entreranno in gioco le ferie agostane), l'organismo romano si riunirà per decidere il futuro dell'ente di Piazza Fonte Diana. Se il parere sul trienniosarà positivo, Comiso, dopo 4 anni, avrà finalmente un bilancio. Viceversa, l'ente avrà a disposizione 45 giorni di tempo per ripresentare i tre preventivi. Opzione, questa, che porterebbe quasi inevitabilmente allo scioglimento del Consiglio comunale già per Natale.

Uno scenario apocalittico che l'amministrazione comunale, da tempo, è impegnata a scongiurare. L'approvazione del "Salva Comiso" è stata un primo tassello: è servita a ridare una speranza all'ente. Ma nonostante il decreto, il futuro resta incerto. A pesare sul buon esito dell'istruttoria, è la norma introdotta a Palazzo Madama durante la conversione in legge del decreto, con cui viene data si la possibilità agli enti locali in dissesto finanziario di trovare l'equilibrio di bilancio in tre anni (norma indispensabile per Comiso che ha un disavanzo di 2milioni di euro nel biennio 2011-2012), ma a patto che venga dimostrata una riduzione dei servizi del 20 per cento rispetto al triennio precedente.

Operazione per nulla semplice. Ci sono, infatti, alcuni servizi che negli ultimi anni sono addirittura aumentati. Uno di questo è quello relativo ai rifiuti. Nel 2011 è partita a Comiso la raccolta differenziata, che ha avuto e continua ad avere un costo. Contemporaneamente, la chiusura della discarica di Pozzo Bollente ha imposto all'ente casmeneo il conferimento a Motta Sant'Anastasia, nel catanese, con un aggravio di costi non indifferente. Si parla di qualcosa come 2,5 milioni di euro in più rispetto al 2010. Se trovare un equilibrio di bilancio con questi aggravi è stata già di per sé una bella impresa, dimostrare di aver ridotto del 20 per cento i costi dei servizi sembrerebbe addirittura miracoloso.

Nei giorni scorsi, il Comune ha inviato a Roma un'integrazione documentale che era stata richiesta dagli uffici romani e che dimostra, sotto determinate condizioni, che tale riduzione viene rispettata. Non solo. Al ministero dell'Interno, l'ente di piazza Fonte Diana, forte del fatto che la norma che impone la riduzione è stata introdotta in Senato solo dopo l'approvazione del bilancio a Comiso, ha spedito anche una nota giuridica che dimostra che la riduzione del 20 per cento non andrebbe, pertanto, applicata.

L'amministrazione comunale si sta muovendo, inoltre, anche a livello legislativo per cercare di eliminare, o quanto meno rendere meno afflittiva, la norma. Nei prossimi giorni la commissione dovrebbe esaminare tutto l'incartamento e, successivamente, il vicesindaco Gaetano Gaglio dovrebbe tornare a Roma.

IL PUNTO. l. f.) Il 20 gennaio del 2011, il Consiglio comunale di Comiso, all'unanimità, approvò il dissesto finanziario dell'ente. Da allora, le amministrazioni che si sono susseguite alla guida del Palazzo di Città, hanno governato senza un bilancio. L'ultimo preventivo risale al 2010. A Roma, sono state spedite le varie ipotesi di bilancio che la commissione enti locali ha puntualmente rigettato. L'ultima, che contiene anche il preventivo 2013 (reso possibile dal Salva Comiso), risale a circa 3 mesi fa. Ad essa sono appese le speranze della città

Giornale di Sicilia

PROGRAMMAZIONE. Si attendono riscontri da Roma

Bilancio di previsione 2014 Comiso, atti al ministero

COMISO

●●● Il 31 luglio scorso, il Comune di Comiso ha trasmesso al ministero dell'Interno (dipartimento Finanza locale) una relazione sulla situazione di dissesto e sulla bozza di bilancio di previsione 2014. È stata inviata anche la documentazione integrativa che il ministero aveva chiesto per il risanamento dell' ente. Tutto rimane sub iudice, in attesa della riunione della commissione preposta che dovrebbe incontrarsi a settembre. Nel frattempo, il Comune non starà con le mani in mano. «Speriamo che i funzionari possano esaminare la documentazione prima di ferragosto - spiega il vicesindaco Gaetano Gaglio -; se necessario, spero di andare a Roma per spiegare quanto abbiamo fatto. La legge ci impone di diminuire del 20 per cento le spese per servizi nel triennio. Noi abbiamo presentato un ricorso al Tar, perché, a nostro parere, tale adempimento non si applica per noi, perché abbiamo approvato il nostro bilancio consuntivo dei tre anni prima che il decreto venisse convertito in legge e prima, quindi, che venissero introdotte queste norme che, in precedenza, non erano in vigore. In ogni caso, abbiamo lavorato sui costi dei servizi, cercando di eliminare tutto ciò che non rientrava direttamente nei costi, ordinando in maniera chiara le nostre voci di spesa. Abbiamo inviato tutto a Roma e speriamo di poter ottenere il risultato sperato».

All'approvazione del bilancio riequilibrato è legata anche la speranza di 47 ex precari, che 19 mesi fa hanno concluso il loro lavoro alle dipendenze dell'ente. Il loro contratto (benché avessero superato, nel 2010, le selezioni per la stabilizzazione) non poté essere rinnovato a causa della legge Brunetta e della situazione di dissesto. Oggi, la legge Brunetta non c'è più e la situazione potrebbe semplificarsi. Il sindaco Filippo Spataro ha garantito l'assunzione per tutti, in varie tranche, via via che i posti liberi in pianta organica permetteranno di assorbire alcune figure. (*FC*)

La Sicilia





IN ALTO UNA DELLE ULTIME FORMAZIONI DEI VERDEARANCIO DEL COMISO. A SINISTRA MASCARA, PLUCHINO E PATRIARCA

CALCIO

Il Comiso è appeso a un filo

Se domani la società verderancio non verserà 4.500 euro alla Lega sarà cancellata

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Quattro mesi, tanti ne sono trascorsi dalla conclusione del campionato di Promozione, di inutili chiacchiere. Ora il destino dell'Asd Comiso Calcio si decide nello spazio di trentasei ore. Giovedì prossimo, infatti, la lega sicula diramerà la composizione dei gironi. Ciò vuol dire che se entro domani, e già in via eccezionale, la società verdearancio non confermerà la prescrizione di due settimane fa col versamento dei soldi, si tratta di circa 4.500 euro, i colori verdearancio scompariranno dal panorama calcistico siciliano. Il rischio c'è ed è molto concreto. Vediamo il perché. Il presidente Luigi Mascara, sabato scorso, ha deciso di passare la mano. L'ultimo tentativo di accordo esperito la settimana scorsa, questa volta si è trattato di una cordata con persone anche del Catanese, è fallito. Luigi Mascara è rimasto solo e, d'intesa con Salvatore Distefano, Giuseppe Digiacomo e Paolo Giaquinta, questi ultimi tre proprietari del Comiso in quanto soci fondatori come attesta lo statuto della società depositato presso un notaio e non più interessati alla dirigenza del Comiso, ha concordato di lasciare il campo a quell'altra cordata di appassionati sportivi comisani che era stata individuata qualche settimana fa dal sindaco Filippo Spataro e dal vice sindaco Gaetano Gaglio.

Si cerca intanto una mediazione fra la nuova cordata rappresentata da Salvatore Patriarca col vecchio gruppo dirigente del presidente dimissionario Luigi Mascara

Questo gruppo farebbe riferimento a Salvatore Patriarca, peraltro vice presidente del Comiso fino al gennaio scorso e poi dimessosi, e ha in Franco Pluchino, direttore sportivo dello stesso Comiso nella scorsa stagione, il prezioso mediatore verso altri personaggi che potrebbero affiancare Patriarca nella rifondazione del Comiso. L'accordo tra questi ultimi e Luigi Mascara era fallito nelle settimane scorse prima ancora che le parti si incontrassero e tutto sembrava ormai archiviato. Ora, però, le cose sono cambiate. Luigi Mascara si è convinto a lasciare il Comiso, complice la stanchezza accumulata in queste ultime due stagioni e soprattutto il fatto d'essere rimasto da solo a dover sostenere sotto il profilo economico l'onere di un campionato che, sebbene di Promozione, ha bisogno di diverse sinergie.

Il vero problema è rappresentato dal fatto che il tempo a disposizione è davvero poco e non sarà facile ottenere la quadratura del cerchio in così poche ore. Dopo le ultime novità, intanto il vice sindaco Gaetano Gaglio si è assunto l'onere di mettere in contatto Patriarca e Mascara, facendosi garante della serietà e fattibilità del passaggio di consegne dall'attuale alla nuova dirigenza. Tuttavia la vera urgenza è versare i soldi dell'iscrizione presso la lega sicula perché senza quest'atto il Comiso sparirà. Chi lo farà? Siamo comunque alle ultime puntate di una lunga e stucchevole telenovela che ci si augura possa concludersi domani.

La Sicilia

Il futuro della Camcom

Dopo Palermo e Catania. La Camera a guida iblea dovrebbe attrarre Siracusa, il Calatino e parte del Nisseno

I nuovi vertici. Intanto va avanti il rinnovamento: il 25 agosto si insedierà il consiglio camerale per eleggere il nuovo presidente

Il sogno della Camera del Sud-Est

La riforma. In Sicilia diventeranno solo tre e Ragusa, per sopravvivere, punta sulla specificità economica

MICHELE BARBAGALLO

Il sogno nel cassetto è quello che, con la prossima riforma delle Camere di Commercio italiane (in Sicilia l'Unioncamere ha programmato la riduzione da nove a tre), l'ente camerale ibleo possa trasformarsi in "Camera di Commercio del Sud Est". Ma per raggiungere questo sogno, che parte dalla consapevolezza di Ragusa come territorio economicamente effervescente e con una tradizione di eccellenza e qualità di decenni, sarà necessario l'intervento della politica. La partita è tutta lì e va giocata con le riunioni ai tavoli giusti e con la presentazione di un progetto aggregante che debba avere la piena consapevolezza di tutti gli attori. Altrimenti sarà una nuova sconfitta per l'area iblea, fino troppe volte succube dei poteri e degli appetiti più grandi (e forse più forti) di Catania e Palermo.

In attesa della riforma, va detto che l'iter di creazione dei nuovi organismi alla Camera di Commercio, non è per nulla bloccato. Si presume già per il 25 agosto la riunione utile, si andrà ad insediare il nuovo consiglio camerale che poi, al suo interno, dovrà decidere il nuovo presidente e dunque la nuova giunta camerale. Si spera che questa volta le imprese e le associazioni di categoria possano trovare i giusti accordi, quelli che sono mancati in passato portando poi alle dimissioni del presidente Sandro Gambuzza e dunque ad una lunga fase di commissariamento dell'ente di piazza Libertà. Si va avanti con l'iter perchè in fondo l'autoriforma delle Camere di Commercio italiane è inserita in un progetto di autoregolamentazione in vista del disegno di legge governativo relativo alla riforma della pubblica amministrazione che si incardina al Senato e che sarà discusso a settembre o ottobre, e che si prenderà non meno di un un anno secondo le più ottimistiche previsioni.





In alto la Camera di Commercio di piazza Libertà a Ragusa. Nel tondo il Ragusano Dop, una delle specificità su cui fondare l'eventuale Camera del Sud-Est

In quel disegno delega c'è scritto che le Camere di Commercio debbono essere di meno. E siccome prevenire è meglio che curare, l'Unione delle Camere italiane ha discusso al suo interno cercando di offrire una soluzione alla politica nazionale prima che sia essa a decidere per nome e conto delle Camcom. Da qui l'ipotesi di ridurre da 9 a 3 le Camere di Commercio della Sicilia. Ragusa potrebbe diventare un polo d'attrazione partendo proprio dalla sua condizione di "isola nell'isola", sia dal punto di vista culturale e sociale che economico. Certo, oggi come oggi è molto meno "isola nell'isola" visto che la crisi nera si è vissuta negativamente anche da queste parti e in alcuni casi in modo profondo (come non fare riferimento alle grandi cooperative agricole che hanno licenziato centinaia di lavoratori) ma sicuramente rispetto ad altre parti della Sicilia, Ragusa può contare su una vivacità imprenditoriale che resta tale.

E partendo magari dall'agricoltura d'eccellenza e dall'offerta culturale del barocco, non sarebbe poi così un sogno pensare ad una Camera di Commercio del Sud Est che, con sede a Ragusa, inglobi ad esempio Siracusa, parte di Catania, parte di Caltanissetta. Del resto Mazzarrone e Caltagirone, tra Dop e barocco, hanno molto in comune con l'area iblea e anche Siracusa potrebbe proseguire, assieme a Catania, quel ragionamento di area vasta che è già iniziato. Solo le prospettive future potranno però dare più certezze ad un sogno che però in tanto sperano di poter concretizzare. E forse una volta tanto, il territorio ibleo riuscirebbe a farsi valere davvero.

IL COMMENTO DELLA POLITICA

PREOCCUPATI MAURO E RAGUSA: «RIMEDIO PEGGIORE DEL MALE»

m. b.) Anche la politica inizia a muoversi rispetto alla riduzione delle Camere di Commercio.
L'accorpamento da 9 a 3, preoccupa ad esempio l'on. Giovanni Mauro di Forza Italia: «Questo è uno di quei casi in cui il rimedio rischia di essere peggiore del male». Critico anche l'on. Orazio Ragusa: «E' un percorso che rischia di mettere all'angolo le prospettive di crescita dell'area iblea».



Con la Super Camera a chi le partecipazioni?

Non è certo semplice ridurre le Camere di Commercio. Non è solo una questione di conti economici da far quadrare, ma per portare avanti questa riforma occorre pensare anche al futuro dei dipendenti di questi enti, alle proprietà attuali, immobili, palazzi, e soprattutto alle quote azionarie in varie società. Solo per restare in provincia di Ragusa, la Camera di Commercio iblea possiede delle quote della società di gestione dell'aeroporto di Catania che a sua volta ha quote significative dell'aeroporto di Comiso (foto). Se la Camcom di Ragusa venisse, per assurdo, accorpata con Palermo, le quote societarie che fine farebbero? E quale indirizzo politico darebbe, sugli aeroporti di Catania e Comiso, la nuova "super Camera di Commercio"? Non è certo facile da risolvere questo dilemma e dunque, a ragion veduta, la riforma non sarà così rapida come qualcuno invece vorrebbe far capire, lasciandosi andare a previsioni di varia natura, come l'accorpamento ad esempio con Caltanissetta.

M. B.

Giornale di Sicilia

Enti camerali, no all'accorpamento «Questa riforma è penalizzante»

●●● La riforma delle Camere di Commercio in Sicilia con l'accorpamento degli enti camerali da 9 a 3 per un atto di indirizzo approvato dalla giunta dell'Unioncamere non piace al deputato regionale dell'Udc, Orazio Ragusa, perché «rischia di mettere all'angolo le prospettive di crescita dell'area iblea». Per Giorgio Cappello, presidente regionale della Piccola Industria di Confindustria Sicilia, «la riforma è penalizzante per tutte le province siciliane. In provincia di Ragusa 40.000 imprese penso abbiano la necessità di un ente che riesca a fare sintesi. La Camera di Commercio è la casa delle imprese che può coordinare

INTERVENGONO ORAZIO RAGUSA, UDC E GIORGIO CAPPELLO DI CONFINDUSTRIA

il tavolo delle categorie. Il governo Renzi deve dare un ruolo ben preciso a questi enti. Vorrei capire meglio cosa avverrà con le strutture e con il personale».

Orazio Ragusa è deciso a verificare, auspicabilmente con gli altri colleghi dell'area iblea, così da creare un tavolo comune, quale sia la portata di tale impatto per le Pmi presenti sul territorio. «Basti pensare che le nostre imprese, in forma diretta o indiretta, hanno ricevuto fondi dall'ente camerale che sono serviti a finanziare l'internazionalizzazione, la presenza a fiere, ad accedere al credito attraverso il sistema dei confidi. Sì, è vero, si annuncia il dimezzamento dei tributi camerali ma a fronte di ciò la perdita, e non lo dico certo io ma sono le stime avanzate da esperti del settore come la Cgia di Mestre, rischia di essere quattro volte il risparmio. Se così sarà, che senso ha tutto questo? Ecco perché occorre procedere con calma e razionalità e non farsi prendere dalla fregola di risparmiare a tutti i costi quando questo risparmio significherebbe solamente uccidere il sistema». Il deputato dell'Udc, aggiunge: «Abbiamo già appurato che altre riforme hanno avuto questo taglio, sono, cioè, servite solamente a garantirsi un effetto annuncio che, purtroppo, è stato puntualmente smentito dai fatti, dall'aggravarsi, cioè, dei servizi erogati a vantaggio dei cittadini. Riteniamo che non si possa continuare senza avere prima verificato quali saranno gli scenari che si andranno a delineare. A maggior ragione per quanto riguarda la Camera di Commercio che da oltre un anno e mezzo, ormai, opera senza vertici e ha dovuto fare i conti con un commissariamento senza fine. Sono segnali devastanti per la nostra economia che faticosamente sta cercando di recuperare il terreno perduto». (*GN*)

Gazzetta del Sud

Regione

Il Pd è certo: rimpasto a settembre

«...aciti pronto a rendere noti i nomi dei 4 assessori di area democratica

Michele Cimino
PALERMO

Rimpasto della giunta di governo sempre più vicino. Quanto meno a dar retta alle voci provenienti dal Pd, dove si dà per scontato, la settimana prossima, un incontro tra il segretario regionale Fausto Raciti e i vertici romani del partito per concordare i nomi degli assessori, fra cui i "cuperliani", in atto non rappresentati.

A quanto pare, stando sempre alle voci circolanti in questi giorni nei corridoi di Sala d'Ercole, il presidente della Regione Rosario Crocetta, scendendo a patti e accettando le richieste provenienti dall'interno del suo partito, si difenderebbe così dagli attacchi del leader siciliano dell'Udc Gianpiero D'Alia, profondamento deluso per il modo di governare del suo maggiore alleato. D'Alia stesso, peraltro, a chi gli ricordava che era stato proprio lui a proporre Saro Crocetta per la presidenza della Regione siciliana e gli chiedeva se ora fosse pentito di quella scelta, avrebbe replicato: «Se mi fossi pentito, sarei in buona compagnia, visto che il nome di Rosario me lo suggerirono Montante e Bernava, che ora non fanno salti di gioia». Come dire che lui si limitò a materializzare quella scelta, imponendola, di fatto al Pd siciliano che, in quel periodo, stava inanellando una batosta dopo l'altra, ma che chi gliel'avrebbe suggerita, cioè Confindustria Sicilia e la Cisl, ora, di Crocetta, dice peste e corna.

Anzi, proprio qualche giorno addietro il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava, proprio mentre l'Ars si accingeva a discutere la Finanziaria-ter, ha dichiarato che il ciclo di Rosario Crocetta presidente della Regione si è ormai esaurito. Il che dovrebbe comportare le dimissioni del presidente e nuove elezioni che nessuno vuole. Con nuove elezioni, infatti, ai quaranta o cinquanta tradizionalmente non riconfermati dall'elettorato, si aggiungerebbero i venti che resteranno a casa in seguito alla recente riforma dello Statuto. Motivo per cui, solo pochissimi degli attuali 90 deputati in carica tornerebbero a sedere sui banchi di Sala d'Ercole.

D'Alia: il nome di Crocetta lo suggerirono il confindustriale Montante e Bernava

Quindi, meglio un rimpasto di governo alla ripresa dei lavori d'aula a settembre. Sempre che poi si faccia. Perché, a quanto pare, nel Pd, circa le eventuali soluzioni, le idee non sarebbero molto chiare. Anche perché i cuperliani non sono rappresentati in giunta di governo, ma i loro rappresentanti occupano le presidenze di ben tre commissioni legislative dell'Ars, tre commissioni che, in seguito alla riforma del 1976 "suggerita" dall'allora segretario nazionale del Pci Enrico Berlinguer, hanno di fatto funzioni di governo: Antonello Cracolici alla Affari Istituzionali, Bruno Marziano all'Attività produttive e Pippo Digiacomo alla Sanità.

È più che probabile, pertanto, che il dibattito all'interno del Pd si prolunghi fino al prossimo settembre.

La Sicilia

GIUNTA. Fra oggi e domani previsto l'incontro decisivo mentre scalpita l'Udc

Crocetta-Raciti a confronto sul rimpasto ma le posizioni rimangono inconciliabili

FORMAZIONE

Falcone (Fi) «In Sicilia in 2.300 nel limbo»

«Crocetta e l'assessore Scilabra si dilettano a giocare sulla pelle dei lavoratori della Formazione professionale. Ben 2300 persone vivono da oltre un anno nel limbo». Così il capogruppo Fi all'Ars, Falcone, che aggiunge: «Seppur destinati al progetto Prometeo rimangono ancora legati agli Enti definanziati, non sono licenziati ma nemmeno dipendenti e sopravvivono senza il conforto di alcun ammortizzatore sociale. Altri 1.800 addetti agli sportelli multifunzionali aspettano un ancora ipotetico bando dal Ciapi di Priolo. Il resto, circa 2mila lavoratori, è senza stipendio da ben 12 mesi».

LILLO MICELI

PALERMO. Se la tabella di marcia sarà rispettata, tra oggi e domani, il segretario regionale del Pd, Raciti, incontrerà il governatore, Crocetta, per procedere al rimpasto della Giunta. Le posizioni sono note: il presidente della Regione vorrebbe concedere solo l'ingresso di un assessore designato dall'area Cuperlo; Raciti, invece, vorrebbe mettere in discussione l'intera delegazione del Pd e ottenere la nomina di parlamentari nel governo. Posizioni finora inconciliabili. Raciti conterebbe sul sostegno del vicesegretario nazionale, Guerini, che ieri avrebbe dovuto aggiornare sulle ultimissime polemiche scoppiate all'indomani dell'approvazione della manovra-ter, tra Crocetta e il Pd, ma anche tra Crocetta e il presidente dell'Udc, D'Alia. Il presidente della Regione, peraltro, non vorrebbe essere costretto a un nuovo rimpasto, paventando il rischio di un blocco dell'attività amministrativa. Neanche l'Udc farebbe salti di gioia di fronte a una ipotesi di rimpasto allargato, per evitare che i dissidenti (Dina, Firetto, La Rocca, Ruvolo e Turano) possano tornare alla carica, chiedendo di designare un assessore di loro gradimento al posto di Valenti (Autonomie locali e Funzione pubblica).

Per l'Udc, al di là delle polemiche, sarebbe meglio al momento lasciare tutto immutato, anche in vista delle evoluzioni romane del progetto di unificazione con *Nuovo centrodestra* e *Scelta civica*. Unificazione che potrebbe essere il primo passo per un ritorno all'alleanza con *Forza Italia*, anche alla luce della disponibilità di Berlusconi all'introduzione del voto di preferenza nella legge elettorale, l'*Italicum*, che è la condizione posta da Alfano per tornare a dialogare con l'ex-Cavaliere.



ROSARIO CROCETTA

Un centrodestra ricompattato potrebbe porsi come limite temporale la primavera del prossimo anno per tornare alle urne in Sicilia, insieme con la maggior parte delle regioni italiane. Questa potrebbe essere una chiave di lettura dei duri interventi, di sabato e domenica scorsi, di D'Alia che - non bisogna dimenticarlo - fu il primo a decidere di sostenere la candidatura di Crocetta a presidente della Regione costringendo il Pd, che fino a quel punto aveva tentennato, ad adeguarsi. Se uno dei soci di maggioranza - l'Udc, appunto - dovesse sfilarsi, per Crocetta resistere sulla poltrona di presidente della Regione sarebbe piuttosto difficile. Anche perché il responso delle urne non gli ha dato la maggioranza all'Ars.

Per questo motivo nel Pd c'è chi è convinto che, alla fine, il presidente della Regione a Raciti qualche concessione dovrà pur farla, per evitare di mandare il partito in frantumi, mentre il centrodestra tenta di riorganizzarsi. Uno scenario verosimile, ma è nota la capacità di Crocetta di divincolarsi dagli schemi.

Intanto, una riunione della maggioranza è stata invocata dal Psi siciliano, «per capire come procedere per rinsaldare l'azione di governo, superare le ripicche e affrontare i problemi veri che rischiano di portare la Sicilia e il suo governo nel baratro. Occorre capire se c'è una reale volontà comune di lavorare nell'unico interesse di salvare l'isola, con lo stesso spirito con cui chiedemmo alle elezioni regionali il consenso che abbiamo ricevuto». Per i socialisti, bisogna smetterla «con la politica delle piccole vendette e delle risse, e potenziare la struttura della Giunta senza che questo diventi un assalto alle poltrone».

Giornale di Sicilia

D'ALIA A CROCETTA: «BASTA LITI, FACCIAMO LE RIFORME»

«La strada della moralizzazione deve proseguire e in questo Crocetta avrà il nostro sostegno incondizionato. Ma adesso bisogna introdurre politiche per la crescita e lo sviluppo. Pretendiamo che venga rispettato il patto politico della maggioranza»: è il messaggio che Gianpiero D'Alia, presidente nazionale dell'Udc, lancia al presidente della Regione, Rosario Crocetta, dopo il duro scontro andato in scena nei giorni scorsi.

●●● **Proviamo a spiegare il perché della lite: cosa è successo?**

«Intanto chiariamo che non c'è nulla di personale. Massimo rispetto e comprensione del ruolo che Crocetta esercita. Il problema è nato perchè ci sono alcune questioni politiche che la legge finanziaria non affronta: non ci sono norme che si occupano di imprese e disoccupati. Dando per scontato che la manovra pietosa va lasciata alle spalle, abbiamo una serie di appuntamenti seri che rischiano di diventare l'ennesima occasione mancata per la Sicilia e di aggravare ancora di più la situazione economica e sociale».

●●● **Il presidente ha chiesto all'Udc di uscire dalla maggioranza se non accetta la situazione. Qual è la vostra risposta?**

«Quale maggioranza? Io vedo un magma indistinto che sembra una via di mezzo tra un suk ed una casa d'appuntamenti. Già l'ultima finanziaria è stata votata con l'accordo più o meno tacito di buona parte dell'opposizione. Oggi bisogna passare dalla maggioranza numerica a quella politica per varare le riforme, altrimenti si ripeteranno gli stessi errori del passato. Crocetta può scegliere due strade: o fare accordi con i partiti per realizzare il programma, o continuare a fare accordi con i singoli parlamentari sperando nella solita transumanza dall'opposizione. Ma questa è la strada già percorsa da Lombardo e che ha portato allo sfacelo completo della Sicilia, perché in questo modo ogni legge diventa un assalto alla diligenza. Solo grazie al lavoro del presidente Ardizzone sono stati limitati i danni».

●●● **A questo punto qual è la vostra proposta?**

«Il punto è: facciamo le cose per le quali siamo stati eletti, insieme. Dobbiamo sederci attorno a un tavolo e stabilire un cronoprogramma delle cose da realizzare, partendo da alcune priorità. Intanto sui fondi strutturali 2014-2020 serve una cabina di regia per programmare le risorse dreнandole in due, tre settori con investimenti produttivi e fornendo ai Comuni il supporto tecnico nella progettazione. Quindi dobbiamo usare la legge sulle province per una grande riforma amministrativa, trasferendo funzioni regionali ai liberi consorzi. Sono temi che fanno parte del patto politico che abbiamo sottoscritto e rinnovato con la formazione del nuovo governo e pretendiamo che venga rispettato. Ci auguriamo che anche il Pd faccia le cose che ha approvato nella direzione regionale. Questo è il momento della chiarezza: bisogna rispettare il patto con gli elettori e con le forze politiche, in caso contrario non permetteremo nessun ribaltone tanto caro ai professionisti del salto della quaglia ma ci saranno elezioni anticipate come in una democrazia normale». (*rive*)

RICCARDO VESCOVO

La Sicilia

MUSUMECI SPIEGA IL SENSO E I CONTENUTI DEL CODICE ETICO

«Obbligo di imparzialità, disciplina e onore»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il Codice etico varato dalla commissione regionale Antimafia ha valenza culturale, prima che politica. Occorre che l'Ars lo approvi in tempi brevissimi, ma i soliti mestatori potrebbero tentare di fermare il processo di moralizzazione. Non è una novità! Ecco perché abbiamo voluto ascoltare il presidente dell'Antimafia, Nello Musumeci, che dell'etica sta facendo un cavallo di battaglia per il futuro della Sicilia. Ci riuscirà?

Questi i motivi di fondo che hanno ispirato l'iniziativa pulizia illustrata da Musumeci: «Mafia e corruzione costituiscono - ora più che nel passato - una minaccia seria e concreta per la democrazia italiana e per la sua economia. Chi rappresenta le istituzioni o ha assunto un incarico pubblico deve operare con imparzialità, disciplina e onore».

Si differenzia rispetto ad altri Codici?

«Nell'ambito della Regione sono stati emanati ben cinque Codici etici o di condotta, ma con un limite: recepiti o con accordi contrattuali o con delibera di Giunta. Il nostro Codice invece diventerà legge, prevedendo una serie di sanzioni a carico di chi, amministratore o dipendente, non dovesse osservarne le norme. Nel suo articolato, fa propri i vigenti Codici e gli obblighi che ne derivano, riportando a unità una materia aggiornata alla recente normativa anti corruzione».

Questo Codice ha aspetti salienti particolari?

«Sono molteplici: dalla garanzia della piena trasparenza patrimoniale dei soggetti previsti; alla problematica dei cosiddetti "donativi e altre utilità"; al conflitto di interesse e del cumulo di cariche».

A quali obblighi sono chiamati i destinatari?

«Deputati, governatore, assessori, dirigenti generali, dirigenti, personale della Regione e dell'Ars, amministratori di enti e società sono tenuti, all'atto dell'insediamento, a dichiarare i rapporti di collaborazione, in qualunque forma retribuiti, svolti nell'ultimo quinquennio o se sussistono ancora rapporti di natura finanziaria o patrimoniale con il soggetto per il quale la collaborazione è stata prestata. Inoltre, dovranno dichiarare se abbiano aderito o aderiscono ad associazioni od organizzazioni anche di carattere non riservato. Infine, devono dichiarare quali attività professionali o economiche svolgono le persone conviventi. Nel corso del mandato i predetti soggetti sono tenuti a comunicare ogni modifica sopravvenuta».

Ci sono riferimenti al finanziamento della politica?

«Si impedisce di accettare sostegni finanziari o altra utilità direttamente o indirettamente collegata alla propria attività politica e amministrativa. Si intende porre freno alle consulenze e collaborazioni, privilegiando l'utilizzo del personale interno».

Quali misure si prevedono per chi viola le norme?

«Tutte quelle previste per far sì che vengano severamente puniti coloro che si rendano responsabili dell'inosservanza. Coloro cui è irrogata la sanzione della censura pubblica o della revoca della nomina, non possono essere chiamati a ricoprire incarichi pubblici non elettivi nei cinque anni successivi alla notifica del provvedimento sanzionatorio».

Per i deputati inquisiti sono previste limitazioni?

«I rinviati a giudizio per reati gravi non possono ricoprire incarichi nel Consiglio di presidenza dell'Ars, negli esecutivi delle commissioni permanenti e speciali, negli esecutivi dei gruppi parlamentari. Se il rinvio a giudizio riguarda deputati già con cariche interne, gli stessi sono tenuti a dimettersi entro dieci giorni dalla notifica dell'atto giudiziario. Trascorsi i quali, la decadenza sarà dichiarata entro i successivi trenta giorni dall'Aula con voto palese e a maggioranza dei presenti».

La Sicilia

REGIONE
i nodi al pettine

Pronti a partire i ricorsi per le nomine a Catania Sanità siciliana ingessata

Poche speranze di conferma per Pellicanò e Cantaro In bilico 1.500 posti dopo il no al dl "salva-ospedali"



IL REPARTO DI TERAPIA INTENSIVA DELL'OSPEDALE "CANNIZZARO" A CATANIA

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Qualcuno avrebbe consigliato al presidente della Regione, Crocetta, di affidarsi al buon senso per evitare spiacevoli e gravosi ricorsi. Ancora una volta, a tenere banco in questa estate siciliana è la mancata nomina dei direttori generali della sanità a Catania (Asp, azienda ospedaliera "Cannizzaro", Policlinico) e dell'Asp di Enna: tutte le quattro le strutture sono attualmente governate da commissari straordinari.

Sul filo del rasoio, è noto, ci sono Angelo Pellicanò, nel giugno scorso è stato "promosso" manager al "Cannizzaro", e Paolo Cantaro che avrebbe dovuto guidare il Policlinico. Entrambi sono fermi ai box perché ricadrebbero nel cosiddetto decreto Renzi (25 giugno scorso), che non prevede l'assunzione di manager, di professionisti già in pensione, che abbiamo superato i 65 anni di età.

Sulla vicenda è intervenuto prima con parere favorevole all'insediamento l'ufficio legale della Regione e, subito dopo, invece, con parere d'"inconferibilità", l'Avvocatura dello Stato, dietro richiesta del governatore Crocetta. Adesso la vicenda sta assumendo sempre più i contorni di una farsa. Forse domani, nel corso della seduta di Giunta, si potranno sciogliere i dubbi.

Pellicanò e Cantaro confermati ai loro posti, oppure fuori? Da indiscrezioni che rimbalzano sia da palazzo d'Orléans sia da piazza Ziino, sede dell'assessorato alla Salute, per i due manager ci sarebbero pochissime speranze di poter guidare le due aziende. Il risultato sarebbe scontato: scatterebbero immediatamente i ricorsi. E non solo...

Insomma, una vicenda che si trascina da oltre un mese e che sta paralizzando, con un effetto domino, anche le altre Asp, i Policinici e le aziende ospedaliere del resto dell'Isola. Sono "ingessate", a causa della mancata nomina dei direttori amministrativi e sanitari, malgrado già alcuni manager hanno già compiuto qualche passo in più: vedi, non ultima, l'Asp di Siracusa il cui manager, Salvatore Brugaletta, ha presentato ieri alla stampa i nuovi direttori, amministrativo e sanitario: rispettivamente, Giuseppe Di Bella e Anselmo Madeddu.

Situazione paradossale nelle aziende del Palermitano dove finora gli unici direttori amministrativi e sanitari nominati sono Vincenzo Barone all'Arnas Civico, Giuseppe Noto e Luigi Aprea, rispettivamente direttori sanitari all'Asp e al Policlinico.

Nel frattempo, la sanità siciliana si arricchisce di un'altra vicenda: questa, come le altre, da non prendere sotto gamba. E' il caso denunciato da Gaetano Palumbo, presidente dell'associazione "Equomed Catania".

«La bocciatura, da parte del ministero della Salute, del cosiddetto piano "salva-ospedali" della Regione Siciliana è l'ultimo schiaffo ricevuto da quasi millecinquecento, tra medici e personale ospedaliero, rispetto alle prospettive di stabilizzazione. Con la bocciatura romana si è palesata una volta di più la debolezza dell'azione del governo regionale in tema di sanità. Ormai, si va avanti da mesi con un balletto stucchevole di nomine annunciate e revocate. A ciò si aggiunge una progettualità in ambito sanitario che, allo stato attuale, risulta essere evanescente e incapace di affrontare e risolvere le gravi problematiche relative alla rete ospedaliera dell'Isola. Accorpare per decreto le realtà ospedaliere medio-piccole, al di sotto dei centoventi posti letto, senza coinvolgere le comunità in cui operano e i soggetti interessati, si era già rivelato un errore nella prima fase di stesura del decreto. La bocciatura del ministero deve portare a un ripensamento nell'ottica della promozione della serenità del lavoro da parte degli operatori del settore in gradi di produrre, di conseguenza, un innalzamento della qualità dei servizi erogati ai cittadini».

Gazzetta del Sud

Si delinea il nuovo profilo di Palazzo Madama

Via l'indennità, resta l'immunità

Il Quirinale potrà nominare alcuni senatori ma è abolita la carica a vita

Michele Esposito
ROMA

Corre verso l'ok entro l'8 agosto - ma si parla anche di giovedì – la "riforma delle riforme" targata Matteo Renzi. Ieri per il ddl che disegna il futuro Senato è stata una giornata da marcare con segno positivo: ben sette articoli approvati in poco meno di 5 ore e il nodo dell'immunità sciolto con un dibattito che, tra le fila del Governo, si temeva ricco di insidie. Il ddl si avvia verso lo sprint finale, e il premier Renzi non nasconde la sua soddisfazione, in particolare per l'abolizione di quell'indennità dei futuri senatori che per, il "rottamatore", era uno dei simboli della "vecchia politica".

L'abrogazione dell'indennità, la previsione di un mandato settennale e non rinnovabile per i senatori di nomina presidenziale e il mantenimento dell'immunità sono i tre paletti oggi messi in Aula a Palazzo Madama. Tre punti salutati da Renzi con un esplicito «si cambia davvero» twittato dal responsabile della Comunicazione Pd, Francesco Nicodemo, e fatto "suo" dallo stesso premier. Del resto, complice l'"Aventinò di Lega e M5S, il percorso del ddl ieri è stato segnato da un dibattito mai sfociato in proteste veementi o scenografiche.

Il primo articolo ad essere stato approvato è stato il terzo, che prevede la possibilità per il Presidente della Repubblica di nominare dei senatori «per altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico o letterario» ma che preclude la carica a vita attualmente vigente. Fortemente simbolica l'approvazione dell'art.9, che abroga l'indennità dei futuri senatori mentre l'art. 8, che conferma l'assenza di vincolo di mandato, ha ottenuto luce verde.

Oggi toccherà all'art. 10 (incentrato sulle funzioni del Senato), passare sotto le forche caudine

Ma è sull'immunità che il Governo ha ottenuto il "successo" più inaspettato. Vista l'assenza del correlatore - assieme ad Anna Finocchiaro - Roberto Calderoli, colpito da un grave lutto familiare, la scomparsa della madre, l'Aula aveva infatti deciso di fermare le votazioni degli emendamenti all'art.9, rinviando così i punti caldi a oggi. Su sollecitazione di diversi parlamentari, tra cui il "dissidente" Dem Vannino Chiti, il vicepresidente Maurizio Gasparri, che presiedeva i lavori, ha poi dato l'ok al dibattito sugli emendamenti aggiuntivi all'art.8, che prevedevano l'abrogazione dell'immunità, non prevista nel testo iniziale ma ripristinata dalla Commissione Affari Costituzionali.

E, dopo che Finocchiaro ha ribadito che la soluzione trovata in commissione è «la più ragionevole», rimettendosi tuttavia all'Aula, con l'assenso del governo, si è giunti alla bocciatura di tutti gli emendamenti. Un sospiro di sollievo per l'Esecutivo su un punto spinoso che ha provocato malumori anche tra i Dem, e non solo tra i dissidenti. Il rischio, è la perplessità che serpeggiava tra alcuni senatori Pd, è che con l'immunità si mandi al Senato non il consigliere regionale più bravo, ma quello a rischio di essere coinvolto in un'inchiesta. Grazie anche al sì di FI e Ncd, l'immunità, però, non è stata intaccata. Oggi toccherà all'art. 10, delicato perché verte sulle funzioni del Senato, passare sotto le forche caudine dell'Aula. ◂

La Sicilia

Senato avanti tutta no all'indennità rimane l'immunità

Lega e M5S sull'Aventino: successo per il governo Renzi: «Sì che si cambia». I grillini: «Che porcata»

ROMA. Corre verso l'*okay* entro l'8 prossimo - ma si parla anche di giovedì 7 - la "riforma delle riforme" targata Renzi. Ieri per il ddl che disegna il futuro Senato è stata una giornata da marcare con segno positivo: ben sette articoli approvati in poco meno di cinque ore e il nodo dell'immunità sciolto con un dibattito che, tra le file del governo, si temeva ricco d'insidie. Il ddl si avvia verso lo *sprint* finale e il premier, Renzi, non nasconde la sua soddisfazione: in particolare, per l'abolizione di quella indennità dei futuri senatori che per, il Rottamatore, era uno dei simboli della «vecchia politica».

L'abrogazione dell'indennità, la previsione di un mandato settennale e non rinnovabile per i senatori di nomina presidenziale, e il mantenimento dell'immunità sono i tre paletti ieri messi in Aula a palazzo Madama. Tre punti salutati da Renzi con un esplicito «si cambia davvero» *twittato* dal responsabile comunicazione Pd, Nicodemo, e subito fatto proprio dallo stesso premier. Del resto, complice l'Aventino di Lega e M5S, il percorso del ddl è stato segnato ieri da un dibattito mai sfociato in proteste veementi o scenografiche.

Il primo articolo a essere stato approvato è stato il terzo: prevede la possibilità per il presidente della Repubblica di nominare dei senatori «per altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico o letterario», ma preclude la carica a vita attualmente vigente. Fortemente simbolica l'approvazione dell'art. 9 che abroga l'indennità dei futuri senatori, mentre l'art. 8, che conferma l'assenza di vincolo di mandato, ha ottenuto luce verde.

Ma è sull'immunità che il governo ha ottenuto il successo più inaspettato. Vista l'assenza del correlatore Calderoli, colpito da un grave lutto familiare, la scomparsa della madre, l'Aula aveva infatti deciso di fermare le votazioni degli emendamenti all'art. 9, rinviando così i punti caldi a oggi. Su sollecitazione di diversi parlamentari, tra cui il dissidente "dem" Chiti, il vicepresidente, Gasparri, che presiedeva i lavori, ha poi dato via libera al dibattito sugli emendamenti aggiuntivi all'art. 8, che prevedevano l'abrogazione dell'immunità: non contemplata nel testo iniziale, ma ripristinata dalla commissione Affari costituzionali.

Dopo che Finocchiaro ha ribadito che la soluzione trovata in commissione è la «più ragionevole», rimettendosi tuttavia all'Aula, con l'assenso del governo, si è giunti alla bocciatura di tutti gli emendamenti. Un sospiro di sollievo per l'esecutivo su un punto spinoso che ha provocato malumori anche tra i "dem": non solo dissidenti. Il rischio, è la perplessità che serpeggiava tra alcuni senatori Pd, è che con l'immunità si mandi al Senato non il consigliere regionale più bravo, ma quello a rischio di essere coinvolto in un'inchiesta.

Grazie anche al "sì" di Fi e Ncd, l'immunità, però, non è stata intaccata. Oggi toccherà all'art. 10, delicato perché verte sulle funzioni del Senato, passare sotto le forche caudine dell'Aula. Il M5S, definendo la riforma «una porcata», continuerà il suo Aventino mentre la Lega, dopo l'ennesima fumata nera, in un incontro con il ministro, Boschi, deciderà oggi il da farsi. Ma il malumore del Carroccio è alto anche perché - riferiscono fonti parlamentari - ieri il gruppo aveva chiesto di rinviare la discussione per la prossimità ai funerali della madre di Calderoli. Richiesta, sottolineano le stesse fonti, che non è andata a buon fine provocando l'ira dei leghisti.

MICHELE ESPOSITO

GRANDI ELETTORI: È SFIDA

Colle e referendum i nodi da sciogliere

ROMA. mi. es.) La platea per l'elezione del capo dello Stato, le firme necessarie per i referendum, le funzioni del futuro Senato: sono ancora diversi - nonostante il superamento dello scoglio dell'immunità - i nodi da sciogliere prima di giungere all'approvazione del ddl riforme entro venerdì. Si tratta di punti sui quali il governo la settimana scorsa ha annunciato la propria disponibilità al dialogo con le opposizioni, sbloccando così una "impasse" che sembrava insormontabile. L'abbassamento delle firme necessarie per i referendum abrogativi sembra quasi certo: maggioranza e governo sembrano orientati a venire incontro alle richieste dell'opposizione. Più complessa la questione della platea per l'elezione del capo dello Stato. Il ddl Boschi prevede che, dopo il quarto scrutinio, è sufficiente la maggioranza dei tre quinti, mentre dopo l'ottavo scrutinio basta la maggioranza assoluta. Soglie che, secondo le opposizioni, lascerebbero la scelta del presidente nelle mani della maggioranza. Di qui, un possibile punto d'incontro nell'allargamento della platea dei grandi elettori anche ai parlamentari europei: ma la soluzione non gode del favore né di Sel né dei dissidenti "dem".

OPPOSIZIONI

In Aula solo Sel e non c'è battaglia

ROMA. L'epica battaglia che nei giorni scorsi aveva infiammato l'emiciclo senatoriale sembra ormai solo un ricordo. L' ultima settimana di lavoro sulla riforma che cancella il Senato elettivo e manda in soffitta il sistema bicamerale è partita all'insegna della calma e della tranquillità. Il nuovo clima che si respira in aula è frutto della scelta aventiniana del M5S (che con il capogruppo Buccarella ha di nuovo tuonato contro la riforma «porcata») e della decisione della Lega di non seguire più i lavori dell'Aula dopo il fallimento dell'ultimo pressing sul ministro Boschi per spuntare qualche altra modifica: senza i due principali gruppi dell'opposizione a dare battaglia, il Senato ha infilato una serie di votazioni a raffica approvando in rapida successione e senza particolari polemiche tutti gli articoli dal numero tre al numero otto. Sono stati approvati in un attimo temi come la nomina dei senatori a vita, la durata quinquennale del nuovo Parlamento, il taglio dell' indennità per i senatori. Poi l'Aula ha affrontato senza battibecchi lo spinoso argomento dell' immunità parlamentare, con una discussione non sottoposta alla tagliola del contingentamento dei tempi. In assenza delle altre forze di opposizione, la piccola pattuglia di Sel ha cercato di tenere il punto contro il mantenimento delle immunità. Ma gli interventi più netti sono venuti dai dissidenti del Pd. Sono stati ascoltati con attenzione Vannino Chiti, Felice Casson, Lucrezia Ricchiuti e altri democratici su posizione diverse come Luigi Zanda che ha parlato di «un dibattito serio, di alta qualità».

CORRADO SESSA

Gazzetta del Sud

APPROVAZIONE DEL DDL ENTRO L'8 AGOSTO

I "nodi": dal capo dello Stato al referendum

ROMA

La platea per l'elezione del Capo dello Stato, le firme necessarie per i referendum, le funzioni del futuro Senato: sono ancora diversi - nonostante il superamento dello scoglio dell'immunità - i nodi da sciogliere prima di giungere all'approvazione del ddl riforme entro l'8 agosto, data che ormai sembra più che probabile dopo l'ok arrivato agli articoli 1 e 2 del testo.

Si tratta di punti sui quali il Governo la settimana scorso ha annunciato la propria disponibilità al dialogo con le opposizioni, sbloccando così un' impasse che sembrava insormontabile.

L'abbassamento delle firme necessarie per i referendum abrogativi sembra quasi certo. Nel testo giunto in aula, le firme necessarie per la presentazione di un referendum sono 800mila: Sel e M5S chiedono un abbassamento a 500mila (la Lega punta anche ad introdurre la ratifica dei trattati internazionali a cominciare da quelli europei)tra le materie sulle quali ammettere il referendum). Maggioranza e governo sembrano orientati a venire incontro alle richieste dell'opposizione sulle firme. Più complessa la questione della platea per l'elezione del Presidente della Repubblica. Il ddl Boschi prevede che dopo il quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dell'Aula mentre dopo l'ottavo scrutinio basta la maggioranza assoluta.

Soglie che, secondo le opposizioni, lascerebbero la scelta del Capo dello Stato nelle mani della maggioranza. Da qui un possibile punto d'incontro nell'allargamento della platea dei "grandi elettori» anche ai parlamentari europei: ma la soluzione non gode del favore né di Sel né dei 'dissidenti Democrat.

Sulle leggi di iniziativa popolare il ddl prevede che la Camera, nei tempi previsti dai regolamenti parlamentari, le esamini per arrivare ad una deliberazione. Da qui l'innalzamento delle firme necessarie da 50mila a 250mila (innalzamento spiegato con la necessità di non bloccare l'attività legislativa).

Ma l'aumento delle firme ha fatto letteralmente insorgere le opposizione e anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, l'ha definito «non saggio». Resta da veder se e quanto il Governo deciderà di andare incontro a queste sollecitazioni.

La Sicilia

FORSE GIOVEDÌ L'INCONTRO TRA I DUE LEADER. MALUMORI NEL PD

Renzi-Berlusconi, è l'ora dell'Italicum Il premier: nessuna legge salva-Silvio

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Con il disegno di legge Boschi in dirittura d'arrivo a Palazzo Madama, scatta la fase due del Patto del Nazareno. Dopo il rinvio della scorsa settimana, con il leader di Forza Italia costretto a letto per un'influenza, entro questa settimana, probabilmente giovedì, ci sarà l'incontro tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e Silvio Berlusconi per parlare della legge elettorale. Sul tavolo di Palazzo Chigi ci sarà anche il delicato fascicolo economico e i conti del Paese che faticano a quadrare. Ma è l'Italicum l'argomento su cui si concentra l'attenzione di tutti i partiti, specie quelli più piccoli preoccupati del loro destino.

Il Nuovo centrodestra ha messo un'ipoteca sul progetto di riunificazione del centrodestra a cui Berlusconi ha impresso un'accelerata all'indomani della sentenza di assoluzione nel processo Ruby. La risposta di Angelino Alfano è stata perentoria: prima Berlusconi deve dimostrare di non voler cannibalizzare il suo partito poi si parlerà di eventuali federazioni, alleanze e rifondazioni. Nel frattempo, Ncd, Udc, Popolari per l'Italia e parte di Scelta Civica stanno per costituire i gruppi unici mettendo insieme un fronte di quasi cento parlamentari. Tra oggi e domani, tutti i parlamentari della maggioranza non appartenenti al Pd, si vedranno in un'assemblea per mettere a punto un documento, una proposta comune di modifica dell'Italicum che, a grandi linee, prevede il voto al partito, la formazione di coalizioni solo tra il primo e il secondo turno, soglia di sbarramento bassa e una norma per evitare che i voti dei partiti rimasti sotto tale soglia vadano a chi vince.



SILVIO BERLUSCONI

Preoccupati i piccoli partiti: Ncd, Udc, Pi e parte di Scelta Civica prossimi a costituire gruppi unici

Una proposta difficilmente accettabile per il leader azzurro che però non vuole perdere la posizione di interlocutore privilegiato di Renzi, mettendo pure a rischio il progetto di ricostruzione del centrodestra. E Renzi è già stato avvisato dal Ncd secondo cui, va bene che incontri Berlusconi, ma non certo che proceda sulla legge elettorale andando contro le forze che fanno parte della maggioranza e del governo. Forza Italia, dal canto suo, rivendica la "golden share" sulle Riforme. «Senza di noi non si sarebbero fatte», afferma il capogruppo degli azzurri al Senato, Paolo Romani.

Alle dichiarazioni del presidente dei senatori forzisti fanno da contraltare le parole del premier che smentisce l'esistenza di un patto scritto in base al quale Berlusconi gli garantirebbe l'appoggio sulle riforme in cambio di una legge elettorale che gli permetta di ricandidarsi bypassando la legge Severino. «Ma vi pare che io firmi una cosa con Berlusconi e la metta in un cassetto? », afferma Renzi. «"Sono certo che sia finito il tempo delle leggi ad personam», aggiunge chiosando: «I numeri ci sono anche senza Berlusconi, ma dopo anni di riforme l'uno contro l'altro, ora si è affermato il principio di farle insieme». Mettere d'accordo tutti, però, non sarà semplice. Sembra che Berlusconi sia disposto a cedere sulle preferenze e sulla soglia di sbarramento. Ma Roberto Giachetti del Pd avverte Renzi: «Bisogna entrare nella trattativa con i collegi uninominali, perché è chiaro che se entriamo con le preferenze, poi di lì non si scappa».

La Sicilia

RIFORMA DELLA PA
nuove modifiche

Le correzioni. Vince la linea Cottarelli: saltano la norma su "quota 96" e la soglia per primari e docenti universitari, tornano le penalizzazioni per chi lascia il lavoro a 62 anni

Prof e pensioni d'ufficio Renzi deve fare dietrofront

«Ma risolveremo il problema». L'ira del premier sulla Ragioneria

ROMA. Dietrofront sulle quattromila uscite nella scuola, la cosiddetta quota 96, e sui pensionamenti facili, che permettevano di mandare a riposo professori universitari e primari già a 68 anni. Al Senato il governo ha rimesso le mani sul decreto Pa, presentando una manciata di emendamenti che hanno fatto saltare alcune delle misure volte a rottamare la macchina pubblica, favorendo la staffetta generazionale. Tutti punti su cui la Ragioneria dello Stato aveva rilevato, già alla Camera, problemi di copertura. Ma il premier Matteo Renzi dà rassicurazioni, almeno per gli insegnati intrappolati a lavoro a causa di un errore tecnico della Fornero. La soluzione potrebbe arrivare, infatti, insieme al pacchetto scuola, per la fine di agosto. Di certo non sarà il dl di riforma della Pubblica amministrazione a sciogliere il nodo evidenziato dalla Ragioneria, dal Mef e dal commissario alla Spendig Review Carlo Cottarelli, con tutte le polemiche connesse. Poi i tempi stretti per la conversione del decreto hanno fatto il resto: tanto che per l'esecutivo l'unica exit strategy rimasta coincideva col tagliare direttamente le norme "incriminate". Tutto mentre il governo si prepara a porre la questione di fiducia anche nell'Aula di Palazzo Madama (dove intanto sono arrivati 650 emendamenti), per poi ripassare, di corsa, a Montecitorio.

D'altra parte si deve chiudere entro l'8 agosto, visto che il dl scade in piena pausa estiva, ovvero il 23 del mese.

Lo stralcio dell'articolo che liberava quattromila pensionamenti nella scuola ha lasciato molta amarezza tra i sindacati e i parlamentari. Delusione si legge anche nelle parole del presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), che aveva dato parere favorevole all'emendamento dedicato a quota 96 nonostante la contrarietà del ministero dell'Economia. Per Boccia si tratta di «una scelta del Mef», che apre «una ferita molta seria» nel Parlamento.

Sulla stessa linea anche il relatore al dl, Giorgio Pagliari (Pd), che chiede di «ricollocare nel suo ruolo la Ragioneria», perché le scelte «le fa il Parlamento e non la Rgs».

Ma a saltare non è stata solo la norma "salva insegnanti». Gli emendamenti del governo, passati alla commissione Affari costituzionali del Senato, che ha licenziato in fretta il provvedimento, hanno anche abolito: il pensionamento d'ufficio per professori universitari e primari una volta compiuti i 68 anni; lo stop alle penalizzazioni per le uscite prima dei 62 anni e l'incremento per gli assegni di riversibilità per gli invalidi del terrorismo. Insomma i punti affossati dalla Ragioneria, che ieri avrebbe anche sollevato dubbi su alcune misure contenute nel decreto competitività, all'esame della Camera. Tanto che sono stati sospesi i lavori della Bilancio, alle prese con i pareri sul dl. Tornando a quota 96, una misura da 416 milioni, Renzi spiega come l'emendamento sulla scuola, inserito alla Camera, non c'entrava nulla con la ratio della riforma della Pa e quindi è stato giusto toglierlo dal decreto. Tuttavia una soluzione arriverà, molto probabilmente all'interno di un intervento più ampio sul comparto. D'altra parte lo stesso ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, aveva nei giorni scorsi accennato a questa ipotesi.

In ogni caso non è andato giù al premier lo stop arrivato in extremis proprio mentre il governo è impegnato nel rush finale per approvare nei tempi sia il decreto sulla Pa sia quello sulla competitività. È stata «sofferissima», spiegano fonti di maggioranza, la decisione del governo, presa nel week end, di non andare al muro contro muro con la Ragioneria. Proprio sulla 'quota 96', prendendo le difese del ministro Marianna Madia, la scorsa settimana, Renzi aveva liquidato il commissario Carlo Cottarelli, sostenendo che, con lui o senza, il governo farà lo stesso la spending review. E proprio in nome del primato della politica sulla tecnica, il premier avrebbe tirato dritto sulla decisione, caldeggiata anche dal Parlamento, di risolvere il pasticcio della riforma Fornero su 4mila insegnanti e sul tetto dei 68 anni per primari e professori universitari. L'irritazione del governo è forte ma per una volta il premier invita tutti a tenere la calma e ad evitare lo scontro.

CRISTINA FERRULLI
MARIANNA BERTI

Gazzetta del Sud

Riforma della Pubblica Amministrazione

Pensioni, dietrofront del governo su prof e medici

L'opposizione incalza: l'esecutivo prima snobba e poi asseconda i rilievi mossi dal commissario Cottarelli

ROMA

Dietrofront sulle quattromila uscite nella scuola, la cosiddetta quota 96, e sui pensionamenti facili, che permettevano di mandare a riposo professori universitari e primari già a 68 anni. Al Senato il Governo ha rimesso le mani sul decreto Pa, presentando una manciata di emendamenti che hanno fatto saltare alcune delle misure volte a "rottamare" la macchina pubblica, favorendo la staffetta generazionale. Tutti punti su cui la Ragioneria dello Stato aveva rilevato, già alla Camera, problemi di copertura. Ma il premier Matteo Renzi rassicura, almeno per gli insegnati intrappolati a lavoro a causa di un errore tecnico della Fornero. La soluzione potrebbe arrivare, in[illegible], insieme al pacchetto scuola, per la fine di agosto.

"Corretti" i punti su cui la Ragioneria dello Stato aveva rilevato problemi di copertura

Di certo non sarà il dl di riforma della Pubblica Amministrazione a sciogliere il nodo evidenziato dalla Ragioneria, dal Mef e dal commissario alla Spendig Review Carlo Cottarelli, con tutte le polemiche connesse (non a caso le opposizioni hanno "accusato" l'esecutivo dia avere prima snobbato e poi assecondato i rilievi mossi dal Commissario). Poi i tempi stretti per la conversione del decreto hanno fatto il resto: tanto che per l'esecutivo l'unica exit strategy rimasta coincideva col tagliare direttamente le norme 'incriminatè. Tutto mentre il Governo si prepara a porre la questione di fiducia anche nell'Aula di Palazzo Madama (dove intanto sono arrivati 650 emendamenti), per poi ripassare, di corsa, a Montecitorio. D'altra parte si deve chiudere entro l'8 agosto, visto che il dl scade in piena pausa estiva, ovvero il 23 del mese.

Lo stralcio dell'articolo che liberava quattro mila pensionamenti nella scuola ha lasciato molta amarezza tra i sindacati e i parlamentari. Delusione si legge anche nelle parole del presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), che aveva dato parere favorevole all'emendamento dedicato a quota 96 nonostante la contrarietà del ministero dell'Economia. Per Boccia si tratta di «una scelta del Mef», che apre «una ferita molta seria» nel Parlamento. Sulla stessa linea anche il relatore al dl, Giorgio Pagliari (Pd), che chiede di «ricollocare nel suo ruolo la Ragioneria», perché le scelte le fa il Parlamento e non la Rgs». Il disagio emerge anche fuori dai palazzi, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, parla di «ennesimo pasticcio».

Ma a saltare non è stata solo la norma "salva insegnati". Gli emendamenti del Governo, passati alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, che ha licenziato in fretta il provvedimento, hanno anche abolito: il pensionamento d'ufficio per professori universitari e primari una volta compiuti i 68 anni; lo stop alle penalizzazioni per le uscite prima dei 62 anni e l'incremento per gli assegni di riversibilità per gli invalidi del terrorismo.

I punti principali

Riforma della Pubblica Amministrazione, il testo che arriva in Aula al Senato

CAMERE DI COMMERCIO

Dimezzamento dei diritti camerali spalmato in tre anni

- **-35%** nel 2015
- **-40%** nel 2016
- **-50%** nel 2017

MAGISTRATI

Quanti ricoprono incarichi in uffici di diretta collaborazione con la Pa non possono più godere dell'**aspettativa** e devono quindi per forza andare **fuori ruolo**

ANTICORRUZIONE

Il **presidente dell'Anac** può proporre al prefetto di provvedere direttamente alla **straordinaria e temporanea gestione** dell'impresa appaltatrice, limitatamente al contratto o, viene aggiunto, della concessione

GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO

ABOLITI

Quota 96, la norma che liberava 4 mila pensionamenti nella scuola

Pensionamento d'ufficio per professori universitari e primari a 68 anni

Stop alle penalizzazioni per chi va in pensione a 62 anni

Benefici per le vittime del terrorismo

ANSA centimetri

Gazzetta del Sud

Salta il "congedo" per 4mila docenti

Stop alla norma sulla "quota 96" I sindacati: palese ingiustizia

ROMA

Colpo di scena nella vicenda «Quota 96». La commissione Affari Costituzionali del Senato ha licenziato ieri il testo del decreto legge sulla Pubblica amministrazione, inserendo 4 modifiche rispetto al provvedimento uscito dalla Camera.

Tra queste c'è la cancellazione della norma che liberava quattromila pensionamenti nella scuola. Sfuma così la sanatoria attesa da tempo e che aveva fatto ben sperare tanti insegnanti dopo l'ok della Camera. I sindacati non l'hanno presa affatto bene. Ma il premier Renzi in serata ha rassicurato "faremo un intervento più ampio».

Rino Di Meglio, coordinatore della Gilda parla di «beffa di Stato». «Dopo 2 anni di calvario, 4000 insegnanti assistono impotenti per la seconda volta allo scippo della pensione maturata legittimamente» spiega il sindacalista secondo il quale la copertura economica per risolvere la questione, 45 milioni di euro, potrebbe essere recuperata razionalizzando capitoli di spesa come, ad esempio, la gestione del sistema informatico del Miur.

«Ancora una volta - evidenzia il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo - prevalgono gli interessi e le logiche delle burocrazie ministeriali sulla funzione della politica nel garantire giustizia e equità. Si ritarda di molti anni il pensionamento di quelle persone e non si consentono ulteriori 4 mila immissioni in ruolo. Alla faccia di tutta le retorica sui giovani e la centralità della scuola».



Marianna Madia. Ministro della Semplificazione e della P.A.

«Ma siamo su "Scherzi a parte?"» si domanda il segretario generale della Cisl scuola, Francesco Scrima: «Per l'ennesima volta, una soluzione di assoluto buon senso viene a cadere, nonostante il dichiarato sostegno di tutte le forze politiche. Ciò rende ancor più paradossale una vicenda che vede messa in discussione, oltre alle legittime attese di tante persone, anche la stessa credibilità del governo». «Abbiamo l'impressione che sia sempre attiva una lobby contro la scuola, il Governo messo in ginocchio dal superpotere burocratico» dichiara il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna mentre l'Ugl accusa l'Esecutivo di «inaffidabilità e soprattutto un'approssimazione imbarazzante».

«In questo modo il Governo sta remando anche contro il ringiovanimento della pubblica amministrazione», e «fa particolarmente rabbr che si continui a parlare mancanza di finanziam quando sarebbe basta prendere un po' di proventi dal gioco d'azzardo» concl de l'Anief che annuncia «ba taglia spietata nei tribuna li».

Ma forse potrebbe non essere necessario il ricorso ai giudici. L'emendamento sulla «quota 96» non c'entrava nulla con la ratio della riforma della P.A e quindi è stato giusto toglierla dal decreto - ha spiegato Matteo Renzi che sulla scuola, a quanto si apprende, prepara un intervento a settembre, assai più ampio come platea del perimetro dei 4mila insegnanti coperti dalla «quota 96».